

Un pendolo tra la vita e la morte

Silvia Parmigiani

**UN PENDOLO TRA LA VITA E
LA MORTE**

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Silvia Parmigiani
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che
mi hanno sostenuta
in questo mio percorso.*

Il Suicidio

Quei soldati di legno
hanno smesso oramai di marciare
e la voce filtra dalle fessure;

una battaglia è persa nel sangue.

Quei soldati di vetro
hanno smesso oramai di marciare
e un'ombra filtra dagli spifferi;

una battaglia è persa nel sangue.

Quei soldati di cartongesso
hanno smesso oramai di marciare
e un fluido penetra dall'infiltrazione;

una battaglia è persa nel sangue.

Anche quell'ultimo commilitone
ha smesso oramai di marciare
e l'angoscia sgorga dalle crepe;

la guerra è già persa
e nessuno piange quell'esercito.

Ansia Sociale

“Do I dare? Sì, oso.”

Apro la porta e mi guardo attorno.

La luce improvvisa del sole mi abbaglia
togliendomi momentaneamente la vista.

L'odore di erba tagliata e il ronzio delle api,
in compenso, mi assale.

Che bello spettacolo il mondo.

Attento un passo in avanti

e sento la porta chiudersi alle mie spalle.

Il volto verso nord, le spalle ben leggere.

La brezza mi accarezza i capelli

in un affetto quasi materno.

Ormai rassicurata della dolcezza dell'aria

muovo un nuovo passo.

Meno barcollante e più sicura,

decisa ad esplorare quell'ignoto.

In lontananza una voce,

anzi due, forse tre.

Dalle spalle o forse da est.

Oso ancora e avanti mi muovo.

Quel coro di voci sempre più forte

e disarmonico.

Una donna allegra, il ragazzo triste,

l'anziano malinconico.

Un altro passo e i pensieri

sempre più erratici si fanno.

Ora mi vedono, mi osservano.

Lo scrutinio è completo, o forse,

forse non mi guardano.

Lo faccio io, mi analizzo.
I capelli, il volto, la maglietta,
i passi, l'odore, è tutto errato.
Il respiro si velocizza,
ma devo tenerlo sotto controllo.
Si vedrà, altrimenti, la mia paura.

Il mio sguardo è incrociato
da occhi estranei,
e come una gazzella alla mercé
del predatore,
mi riduco come marmo
di fronte a Medusa.

“Do I dare? No, non oso più”.
Un passo, due passi,
non li conto neanche più.
Inciampo, non cado e temo
che laggiù qualcuno ancora
mi osservi e allora
corro ancora un po' di più.
La guancia bagnata,
pochi passi, un altro sforzo.
Le mani mi tremano,
le gambe cedono,
la vista si appanna e
il respiro si annaspa.
Solo un altro e sarò di nuovo salva.
Eccola!
La porta si apre e si richiude,
priva di forze mi accascio a terra
inerme ed espiro ed ispiro e
mi asciugo il sudore, forse le lacrime
e un po' ripenso, sì, ci penso.
La mia pelle non mi ha protetto,
anche stavolta non ha retto
e come lo scudo logorato

da milioni di battaglie
che le frecce non blocca più,
mi ritrovo nuda di fronte al mondo.

Non ci penso e lo cambio,
riproverò domani.

La mia introversione

Come una cipolla,
ti conviene che io abbia molti strati.
Come un riccio,
ti conviene che io mi richiuda in me.
Come il ghiaccio,
ti conviene che non mi sciolga con te.

Ma tu non lo accetti e mi vuoi nuda,
di fronte a te.

E allora
come una cipolla,
ti farò piangere.
Come un riccio,
ti pungerò.
E come il ghiaccio,
io sarò fredda al tatto.

Quindi chiamami pure Pandora,
perché mai a te mi aprirò,
e il mio segreto per sempre custodirò.